

Ogni
Giorno

LA BANDIERA ITALIANA

Un
Grano

MONITORE DEL POPOLO

IN PROVINCIA

Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre

Duc. 1,50

DIREZIONE

Nello Stab. Tipografico de' fratelli de Angelis Vico Pellegrini N.° 4. p. p.
Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati.
Le associazioni per le Province cominceranno dal 1.° e dal 16 del mese

Un numero arretrato grana 2.

PEL RESTO D' ITALIA

Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre

Franchi 7,50.

Napoli 13 Giugno

ATTI UFFICIALI

VITTORIO EMANUELE II

*per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D' ITALIA*

Il Senato e la Camera dei Deputati hanno approvato;

Noi abbiamo sanzionato e promulghiamo quanto segue:

Art. 1. Il Governo del Re è autorizzato a dare piena ed intera esecuzione alla Convenzione postale colla Francia, conchiusa in Parigi il 4 settembre 1860, e le cui ratifiche furono ivi scambiate il 13 successivo novembre.

Ordiniamo che la presente, munita del Sigillo dello Stato, sia inserita nella Raccolta ufficiale delle Leggi e dei Decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come Legge dello Stato.

Dat. a Torino, addì 25 maggio 1861.

VITTORIO EMANUELE

C. CAVOUR

VITTORIO EMANUELE II

*per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D' ITALIA*

Il Senato e la Camera dei Deputati hanno approvato;

Noi abbiamo sanzionato e promulghiamo quanto segue:

Art. 1. Il Governo del Re è autorizzato a dare piena ed intera esecuzione alla Convenzione addizionale al Trattato di commercio e di navigazione fra la Sardegna e le Città Anseatiche in data 29 aprile 1831, conchiusa a Berlino il 20 settembre 1860, le cui ratifiche furono ivi scambiate il 12 successivo novembre.

Ordiniamo che la presente, munita del Sigillo dello Stato, sia inserita nella Raccolta ufficiale delle Leggi e dei Decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come Legge dello Stato.

Dat. a Torino addì 26 maggio 1861.

VITTORIO EMANUELE

C. CAVOUR

VITTORIO EMANUELE II.

*per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D' ITALIA.*

Il Senato e la Camera dei Deputati hanno approvato;

Noi abbiamo sanzionato e promulghiamo quanto segue:

Art. 1. Il Governo del Re è autorizzato ad operare una Leva di 36,000 uomini nelle Province Napoletane, sui giovani nati negli anni 1836, 1837, 1838, 1839, 1840 e 1841, e questa a saldo di ogni loro debito per ragione di servizio militare.

Art. 2. Questa Leva sarà eseguita secondo le norme della Legge del 19 marzo 1834 tuttora vigente in quelle Province.

Art. 3. Il riparto di questo contingente sarà fatto fra le Province in proporzione della loro popolazione.

Art. 4. La durata della ferma sarà per tutti di anni otto.

Art. 5. La chiamata sotto le armi delle reclute sarà fatta in due volte successivamente, e in parti eguali, quando il Governo lo stimerà necessario.

Ordiniamo che la presente, munita del Sigillo dello Stato, sia inserita nella Raccolta ufficiale delle Leggi e dei Decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come Legge dello Stato.

Dat. in Torino, addì 26 maggio 1861.

VITTORIO EMANUELE.

M. FANTI

CRONACA NAPOLITANA

Essendo pervenuto al Luogotenente Generale del Re l'avviso che in Bari era stato posto in arresto un viaggiatore contro il quale non sussisteva alcuna ragione legale di una simile disposizione, ordinò esso al Governatore di venirgli a render conto in Napoli dell'accaduto. Noi confidiamo che questo fatto serva a persuadere le autorità tutto della ferma ed inamovibile volontà del Governo di contenere nelle vie della legalità tutte le amministrazioni.

Il fatto accaduto in Bari, è più che altro effetto di irregolari abitudini, che si verificano più o meno nelle Province napoletane. Il Governo mancherebbe tanto più al suo dovere se non modificasse queste abitudini, in quanto che la condizione di queste Province è assai buona sotto il rapporto politico, e si può esser certi che tenendosi in tutte le cose politiche nelle vie della legalità, si provvederà assai meglio negli interessi dell'unità d'Italia, che non ricorrendo a vessazioni inconciliabili col principio della nostra costituzione. (Giorn. Uffic.)

— Analogamente a questa disposizione, ci si assicura che pochi giorni addietro cert'altro governatore avendo telegrafato al governo, perchè fossero subito arrestati alcuni individui gravemente sospetti, secondo lui, di mene reazionarie, il Conte di S. Martino, rispondesse, « Prove e non sospetti: siamo nell'Italia libera e non in Turchia; il tempo degli arresti arbitrari è finito » Intanto le persone indicate furono fatte attentamente sorvegliare, ma la libertà individuale protetta dallo Statuto non fu punto con cieca precipitazione offesa.

— Ieri sera le sale di palazzo aprivansi al primo dei ricevimenti ebdomadarii stabiliti da S. E. il Luogotenente per le sere di Mercoledì. Il nobile Conte onorava di cortese invito i Direttori dei principali giornali di Napoli, volendo

così dare solenne attestato del conto in cui egli tiene la stampa, questo potente organo della pubblica opinione. Noi nel rendere pubbliche grazie a S. E. dell'onorevole distinzione graziosamente usataci, ci permettiamo additarla quale autorevole esempio ai Consiglieri del nuovo Municipio, perchè nelle frequenti occasioni di pubbliche funzioni non vogliano essere così obbliosi dei rappresentanti della stampa come lo furono i loro predecessori, cui forse pareva, uniformandosi alla consuetudine di tutti i paesi liberi, derogare alla tradizionale rigida etichetta Spagnuola.

— Il principe di Montemiletto padre è andato dal luogotenente a ricorrere per le bastonate che buscò a Portici il principe di Montemiletto figlio. Egli, il principe padre, si è presentato al luogotenente con la fascia di S. Gennaro sul petto, e gli ha domandato una soddisfazione per le cose accadute al figlio. Il luogotenente con molta saggezza gli ha risposto: « che per quanto voglia considerarsi grande la sua autorità in queste provincie meridionali; essa non poteva esser mai tale da rasparsi sulle spalle del figlio le ricevute legnate. Che perciò l'unica cosa da fare si era quella di ricorrere ai tribunali » E sta bene.

UN AUTOGRAFO

Ci è venuto per le mani un autografo di Chiavone, il campione della dinastia borbonica, uno degli eroi delle reazioni tentate negli Abruzzi.

Noi lo pubblichiamo nella sua integrità per dare anche un'altra prova ai nostri lettori, quali sieno gli uomini, che combattono per la causa dei Borboni, ed in quale abisso di prostrazione, e d'ignominia è caduta una dinastia, che non ha rossore o rimorso di commettere le sue sorti a simili uomini.

COMANDO DELLA GENDARMERIA REALE

Num. 99 — Oggetto.

8 giugno 1861.

Al signor D. Francesco Palermo in Castelluccio.

Signore.

Siete precatò alle stando di mandarmi la somma di duc. 100 che serveranno i mie omme della suddetta massa per pacamento che sarete rilasciate uno firmato da me che vi saranno reborsate dalla fonderia subito nella mia trasito nel Regno e meglio non sia necabele la mia domanda che per ordine di

superiore comando che avevato uno bono da me della suddetta somma e subite e subite per li porgitore.

CHIAVONE Capitano.

Facciamo avvertiti i lettori, che il porgitore del foglio, di cui parla il Chiavone, è stato ricevuto cogli onori dovuti al suo grado ed a quello del suo superiore avendo avuto un conveniente alloggio nelle prigioni.

(Nazionale.)

— Con decreto di ieri sono stati riconvocati pel giorno 23 di questo mese, e pel giorno 30 detto, in caso di ballottaggio, i seguenti collegi elettorali politici:

14. S. Demetrio — 19. Cittaducale — 51. Melfi — 112. Tropea — 260. Napoli 2^a Chiaia — 272. Afragola — 336. Salerno — 348. Avellino — 349. Atripalda — 350. Montesarchio — 380. Bitonto — 389. Pontecorvo — 404. Gallipoli — 409. Maglie. (Gazz. uff.)

NOTIZIE ITALIANE

PALERMO

— Varie visite domiciliari sono state fatte in case di riconosciuti reazionari. Una fu eseguita nella stanza di una forestiera alloggiata all'albergo dello Universo. Per le relazioni ricevute di cotesta signora, sappiamo che è un'inglese; si chiama De Pasquale, ma è nata Thons, è moglie di un gendarme del papa, cognato del conte Reckberg, ministro austriaco; a Milano usciva sempre a cavallo collo stato maggiore tedesco, assistetti all'esecuzione di Ugo Bassi, venne in Sicilia quasi un anno prima della rivoluzione, abitava nella locanda del Pizzuto, avea confidenza con Carreca e Pontillo, il giorno 9 maggio 1860 fu vista con lo ispettore Surdi godere il trionfo della polizia sul popolo inerme; protestante e si è fatta cattolica ed in casa bazzicano tuttodì monaci e preti.

TORINO

— 8 Giugno. L'invitato inglese a Torino Sir James Hudson ricevette dal suo governo il seguente dispaccio:

« La morte del Conte di Cavour ha prodotto generale cordoglio. La Camera dei lords ha pagato il tributo alla memoria di questo eminente uomo di Stato. Esprimete a Minghetti i sensi di profonda condoglianza del Governo di S. M. per la perdita che l'Italia ha subito ».

(Lomb.)

— Si procedette, oggi (7) a mezzogiorno, all'autopsia del conte di Cavour, e si osservò che i suoi capelli incanutirono compiutamente durante la sua breve malattia. (Italia.)

— Le spoglie mortali del conte di Cavour sono state deposte ieri nelle tombe della sua famiglia a Santena secondo la volontà espressa dal defunto, volontà che impedì la famiglia Cavour d'accettare l'onorevolissima offerta fattale da S. M. il Re di collocare la salma dell'illustre uomo di Stato nelle tombe reali di Superga. (Mon. Naz.)

— Santena, dove fu trasportato il corpo, è un grosso borgo situato nel territorio di Chieri, e già feudo della famiglia fin dal 1194. Conta circa 5 mila abitanti, comprese le frazioni. — Vittorio Emanuele aveva chiesto che fosse invece condotto a Superga nelle tombe destinate alle persone della Famiglia Reale. La famiglia del

defunto, per un atto di modestia unico, ed anche per una eccessiva condiscendenza alla volontà del medesimo, aveva pregato S. M. di lasciarlo tumulare nel luogo ch'egli aveva designato per ultima sua dimora. Oggi sento con piacere che il Re, fermo nella prima sua idea, abbia ordinato il trasporto della salma di quell'illustre Statista a Superga. Per intanto rimane depositato a Santena, fino a tanto che il luogo destinatogli sia disposto a riceverlo.

(Corr. Mercant.)

— Pubblichiamo l'atto autentico di nascita del conte di Cavour:

N. 1867 — à Turin.

L'an 1810 le 13 août, per devant le maire est comparu Michel Antoine Bens de Cavour, baron de l'Empire, chambélan de S. A. I. le prince Camille (1), agé de 28 ans, demeurant à Turin, rue de Jena, N.° 13, maison propre (2): le quel nous a présenté un enfant mâle, né le 10 de ce mois à 5 3/4 du soir, de lui déclarant et de madame Adelaide Susanne Sellon d'Allaman (3), agée de 26 ans, son épouse, domicilié avec lui: auquel il a déclaré donner les pronoms de *Camille-Paul-Philippe-Jules*.

Messieurs Barthélemy Bens de Cavour (4), gouverneur du palais imperial de Turin, membre de la Légion d'honneur, agé de 58 ans, et Louis Douhet-Daugers, directeur de la police des departemens au de là des Alpes, agé de 40 ans, domiciliés à Turin, ont été présents à cet acte, et après lecture ont tous signé avec nous.

Maire

NEGRO (5).

(1) *Camillo Borghese principe Romano, marito di Paolina, sorella di Napoleone I. governatore generale di tutti i dipartimenti al di là delle Alpi.*

(2) *La stessa casa in cui è morto il presidente del Consiglio dei ministri.*

(3) *Famiglia ginevrina. Una sua sorella era la duchessa Clermont Tonerre, e l'altra madama Douhet-Daugers moglie di Luigi teste all'atto sovrariferito.*

(4) *Marito d'una signora di Sales ultima superstite della famiglia savoiarda dei conti di Salee a cui appartenne S. Francesco di questo nome.*

(5) *Un ex agente di cambio ritiratosi dagli affari, nominato barone dell'impero, e cavaliere della legion d'onore.*

— Ne' crocchi non si fa che percorrere col pensiero la vita, gli atti, le parole dell'uomo grande che l'Italia ha perduto.

Si narra che l'illustre estinto onorasse della sua amicizia il parroco della B. V. degli Angeli, suo confessore. Questo parroco ebbe, alcune settimane fa, a recarsi a Roma per attendere a faccende private. Prima ch'egli partisse, e il conte di Cavour avvicinollo e dissegli: « Se vi occorre di parlare col papa, chiedetegli in qual modo dovrete regolarvi nel caso in cui io, che appartengo alla vostra parrocchia, fossi in pericolo di vita. » Il parroco fe' tale domanda al papa, il quale risposegli: « Se si domandasse la vostra assistenza, non dovrete ricusarla. » Tornato a Torino, il parroco partecipava tale risposta all'onorevole conte, il quale ci si dice ne fu sommamente lieto.

Il ghetto rimase chiuso tutto il giorno di ieri; e gl'Israeliti si raccolsero tre volte in sinagoga per pregar pace all'anima dell'estin-

to. Oggi gli usci dei loro magazzini sono socchiusi.

Chi, durante la mattina, fu sempre a fianco del conte, narra che se uno stenografo avesse raccolto quanto usciva dal suo labbro negli accessi del delirio, lo si sarebbe potuto pubblicare senza sopprimere una sola parola. Non accennò mai a persone, o, se nominò alcuno, fu per lodarlo.

Il suo ultimo pensiero fu per l'Italia, di cui proferiva sovente il nome, dicendo che essa non può perire, e che ormai la faccenda va bene. Le sue ultime parole furono: *Tutto è salvo!* (Perseveranza)

Pare che Farini invece di andare a Parigi in missione straordinaria come era già stato deciso da Cavour, farà forse parte del Ministero giacchè egli è, io credo, il solo che sia a parte dei segreti di Cavour. Questa opinione è assai accreditata, ed io la reputo molto fondata, dopochè da persone degne di fede vennemi raccontato avere il marchese Gustavo detto alla Cassa di Sconto, che suo fratello Camillo nell'ultima visita avuta dal Re gli consegnò una chiave, soggiungendogli che se per caso fosse venuto a morire, come era probabile, incaricasse Farini di aprire con quella un cassetto esistente al Ministero degli esteri, nel quale si sarebbero trovate carte della massima importanza. Inoltre nella sera di lunedì scorso stette col Farini un due ore parlando di affari di Stato. Credesi che Bastogi, Peruzzi e forse anche Minghetti saranno conservati.

Cavour quindici giorni fa invitava a pranzo Tecchio, e al caffè dissegli: *Stia di buon animo prima che sia trascorso l'anno saremo a Venezia: a Roma vi andremo anche, ma è un affare più scabroso.* — Qui si crede comunemente che il riconoscimento del Regno per parte della Francia non potrà tardare, giacchè bisogna convenire, il contegno di Hudson in questa luttuosa circostanza ha accresciuto le simpatie del nostro paese per l'Inghilterra, quindi non sarebbe molto conveniente per la Francia il lasciare più a lungo sprovvisto d'Ambasciatore un posto così importante come questo. (Corr. Mer.)

— Si è parlato in questi giorni di una lettera di condoglianza che l'imperatore dei francesi avrebbe scritto a S. M. il re, in occasione della perdita del suo primo Ministro.

Sono in grado di confermarvi tale notizia, soggiungendo che questa lettera non esprime soltanto un sentimento di cordoglio; scritta in termini molto lusinghieri per l'Italia, la lettera imperiale lascia sperare che la ricognizione del Regno d'Italia per parte della Francia non tarderà ad aver luogo. — Sembra confermarsi altresì la notizia del prossimo arrivo a Torino del sig. Fould.

Al dire di taluno, egli sarebbe designato a nuovo rappresentante a Torino di S. Maestà l'Imperatore dei Francesi. — Ci si dice inoltre essere intenzione dell'imperatore Napoleone di destinare ad altro posto — tosto seguita la ricognizione del Regno d'Italia — Il signor di Ray-neval, che, come sapete, disimpegna attualmente a Torino le funzioni d'incaricato di affari di Francia.

— G. Stefani, Direttore dell' Agenzia telegrafica, è morto. (Pungolo)

— La stessa Gazzetta di Verona ha un ar-

ticolo del signor Perrego, che conchiude con queste parole:

«..... La sua tomba rimarrà illustre come quella di Dante e Machiavelli... e non vi sarà alcuno dei nipoti nostri che, fermandosi ad onorarla, non sentirà trascorrere per l'ossa quell'arcano fremito che ci prende quando sostiamo presso alle ceneri degli uomini grandi!

MILANO

— La Perseveranza ha ricevuto dall'illustre signor Bufalini la seguente lettera:

Pregiatissimo sig. Redattore,

Nel suo giornale, *La Perseveranza*, e precisamente nel foglio del giorno 6 del corrente giugno n° 557, sotto il titolo: *CORRIERE DELLA SERA, nostra corrispondenza, Torino 5 giugno*, leggonsi, a proposito della malattia dell'illustre conte di Cavour, ora defunto, queste precise parole: *Oltre ai dottori Rossi e Maffoni curano l'ammalato il professore Tommasi, chiamato per telegrafo a Torino, e il professore Bufalini, offertosi spontaneamente.* Quindi nello stesso foglio, sotto il titolo: *NOSTRI DISPACCI PARTICOLARI*, è detto così: *Tommasi e Bufalini non sono ammessi al consulto, ma soltanto Riberi.*

Ora, in primo luogo io Le dichiaro che non mai mi offrii spontaneamente di curare l'insigne uomo di Stato, troppo infelicemente perduto, sia perchè non soglio riguardare con sì sfacciata fiducia l'opera mia, e sia perchè lo stato della mia salute m'impedisce di viaggiare senza frequentissimi riposi. In secondo luogo poi dico essere io da più di un mese in Forlì, e in tutto questo tempo non essermi mai allontanato dalla città nemmeno per poche ore.

Pregola dunque, signor Direttore, di volere subito inserire nell'accreditato suo giornale queste mie dichiarazioni, che in ossequio del vero desiderio sieno pubblicamente note. E sperando di essere favorito, me Le protesto.

Forlì, 8 giugno 1861.

Devotissimo

MAURIZIO BUFALINI

FIRENZE

— Il municipio di Firenze ha adottata la generosa deliberazione di elevare al conte Cavour un mausoleo in Santa Croce, dove sono i monumenti de' grandi italiani, Dante, Machiavelli, Alfieri.

Il gonfaloniere di Firenze dee recarsi qui per intendersi col nostro municipio.

(Opinione)

— Le condizioni di salute del prof. G. B. Niccolini, son più soddisfacenti sotto ogni rapporto.

(N. E.)

— Leggesi nella *Nazione*:

Nelle ore pomeridiane di ieri, una piccola schiera di insensati, così ciechi per esagerato spirito di partito da creder compromesse le sorti d'Italia per la morte del conte di Cavour, deliberavano mostrare in pubblico la loro allegrezza insultando con insolente provocazione al dolore d'un popolo intero. Adunati, per precedente deliberazione presa in conoiliabolo segreto, nella segrestia della cattedrale, preceduti dai servi in grande livrea di gala, fregiati il petto alcuni di essi, di decorazioni austriache e torinesi, mossero dall'augusto tempio seguitando coi torchi accesi la processione dell'ottava del *Corpus Domini* che cominciava il solito giro intorno alla Piazza.

Dal popolo raccolto innanzi ai gradini della cattedrale si notavano con sdegnosa sorpresa le ridenti fisionomie del marchese Gerini, del cavalier Naldini, del Cavoni, del principe Don Andrea Corsini, dell'ex-guardia del corpo Nuges, del signor Mannucci, del figlio dell'ex-ministro Lami, del

Giuntini direttore del *Commercio* e di altri molti di cui daremo i nomi quando ne avremo la nota completa. Un sordo mormorio si levò da quella folla, che in gran parte si radunò innanzi al Caffè del *Piccolo Elvetico* attendendo il ritorno della processione.

Il corteo delle compagnie dei penitenti, e dei preti sfilò innanzi al popolo raccolto senza che una voce turbasse il religioso silenzio della sacra cerimonia. Innanzi al Santissimo tutto il popolo scoperse il capo e devotamente si prostrò. Dietro al baldacchino passarono tranquillamente i servi galtonati, mute comparse senza colpe, perchè senza secondo fine.

Ma quando si videro di nuovo comparire i volti dei vecchi partigiani della schiavitù, imbaldanziti dall'aver già impunemente fornito quasi che tutto il lor compito, l'indignazione della folla non ebbe più limiti. Buon numero di cittadini rupero le file del corteo e divisero, attraversandone il cammino, la nera corte profana, della religiosa processione del Corpo del Signore. E dietro ai fuggenti, che con pallide faccie facevano chiaro il tardo pentimento della loro provocazione, suonarono ad un tratto fischi, urli ed imprecazione. Alcuni si salvarono entro la cattedrale, altri per tante vie riuscirono a fuggire.

In mezzo al tumulto la voce di Giuseppe Dolfi, acclamante all'Italia e alla concordia dei partiti, si alzò in buon punto per impedire che l'ira del popolo non trascorresse con facile errore dai malvagi che la meritavano alle Guardie di pubblica sicurezza che cercavano sedare il clamore. Il popolo rispose volentieri alla voce del conosciuto popolano, a cui dovesi tutta la riconoscenza nostra e la lode, per aver saggiamente posto argine alla mal diretta ira popolare, e molti dietro lui allontanandosi, il tumulto si calmò alquanto; quando un fatto assai tristo risvegliò le sopite passioni.

Un prete battezziere di San Giovanni, per mal celata rabbia fremente, percosse colla chiave della chiesa, nella guancia sinistra, un povero vecchietto non d'altro colpevole che d'aver accusato d'imprudente la provocazione di cotesti dissennati.

Allora nuove grida cominciarono, e mentre i signori Gerini e Naldini ed altri, per una porta laterale del Duomo cercavano raggiungere le proprie carrozze, il popolo urlò ed impreccò a cotesti accaniti settari, e qualche mano correva all'offesa, e chi sa come avrebbe avuto fine la cosa, se onesti cittadini non avessero dissuaso il popolo dalla violenza. Così fu che monsignor Arcivescovo poté entrare in carrozza, e, accompagnato da guardie di pubblica sicurezza, rientrava in palazzo, non con altro colpito che con fischi ed urli, e grida: *Via... fuori l'Arcivescovo!*

Ai preti più noti per opinioni retrive fu da qualcuno corso dietro impetuosamente questi salvatisti in Duomo, la folla minacciò di entrare con loro nel Santuario.

Ma una sola voce che gridò: *Non in Chiesa!* bastò per arrestare quell'immenso stuolo di gente, che si ritrasse rispettoso innanzi ad una sola guardia nazionale disarmata, che restò sulla porta della chiesa fino a che non vi fu posta una fazione.

Più tardi il principe Corsini, uscito imprudentemente dal Duomo dove molti de' suoi compagni erano restati con saggio consiglio rinchiusi, fu riconosciuto dal popolo, e rifugiatosi nel palazzo Naldini, al principio di Via de' Servi, la folla fermossi gridando sotto le finestre del palazzo, a cui uno spesso trarre di sassi ruppe tutti i vetri. Accorsero spontanee le guardie nazionali, e l'assembramento fu sciolto.

PERUGIA

— 7 Giugno. La sera del 3 corrente in Amelia mentre il popolo andava passeggiando e celebrando ancora la festa nazionale, dalla casa del prete Pelosi furono tirate sul popolo alcune fucilate, che uccisero un sergente della Guardia Nazionale e ferirono tre. La famiglia Pelosi fu arrestata come ancora alcuni complici, ed il R. Procuratore giunto sul luogo ordinò pure l'arresto di un frate. Il paese è tranquillo, fidente che la giustizia dei tribunali non tarderà a vendicare l'offesa fatta al popolo, e a punire la brutale violenza. (*Gazz. uff. dell'Umbria*)

ROMA

— Da una lettera da Roma, in data del 3, giuntaci al momento di porre in torchio ricaviamo il seguente passo:

Vi posso assicurare che il papa, da qualche giorno, trovasi fortemente indisposto. In Vaticano se ne fa un mistero, ma si sa che alcune fra le corti estere, amiche alla Corte Romana, ne furono informate per urgenza. I medici avrebbero dichiarato esservi pericolo di morte.

Il principe di Piombino partirà presto per Parigi, apparentemente per affari, ma in fondo per unirsi alla Commissione che presenterà all'Imperatore la petizione tanto cercata e sempre inutilmente, da questa polizia. (*Lomb.*)

Proclama pubblicato dal Comitato Nazionale in occasione della festa italiana del 2 Giugno.

Romani! Per volontà del parlamento e per decreto del governo del Re sarà d'ora in avanti sacra alla Patria redenta la prima domenica del mese di giugno. S'approssima il primo di questi giorni memorabili che ricorderanno ai nostri posteri più lontani il risorgere di un gran popolo dopo secoli di sventure, e quasi l'intera Italia da un capo all'altro lo festeggerà colla gioia di un popolo libero benedicendo a Dio, al Re, a quanti morirono per essa, a quanti col l'ingegno e col braccio concorsero ad affrancarla del servaggio nazionale e straniero.

Il Nostro Comitato Nazionale sarebbe lietissimo, o Romani, di potervi invitare a manifestare con segni esteriori la gioia a cui partecipa l'animo vostro. Ma lo stato deplorabile a cui siete ridotti in nome del Dio delle Misericordie, il rispetto che per gratitudine dovete ai soldati di una Nazione amica, i quali per una fatale necessità sono ancora costretti a puntellare un governo che disprezzano, comprimendo un popolo che amano e stimano, hanno invece consigliato al vostro Comitato di esortarvi a rimaner tranquilli astenendovi da qualsivoglia pubblica dimostrazione. Daltronde nello stato attuale di servaggio a cui Roma è tuttavia condannata, le pubbliche dimostrazioni non valedo che una protesta contro il governo oppressore, il Comitato ha creduto che, dopo le molte da voi fatte al compiersi dei maggiori avvenimenti del risorgimento nazionale sarebbe per lo meno inutile a maggiorare la vostra situazione il provocarne una nuova nello stato presente delle cose. Qualunque dimostrazione poi perderebbe pregio a fronte della solenne manifestazione dei vostri desiderii testè fatta con bella prova di coraggio civile in faccia a' vostri oppressori, sottoscrivendo in numero di oltre DIECIMILA le due petizioni al Re d'Italia ed all'Imperatore dei Francesi per la liberazione di Roma.

Romani? Mentre il vostro Comitato vi ringrazia sin da ora di aver così bene corrisposto alla fiducia che avea di voi, è lieto di potervi annunziare che, a solennizzare la festa nazionale, la presentazione della petizione al Magnanimo nostro Re sarà fatta probabilmente nel giorno 2 del prossimo giugno. Roma divisa dalla Nazione soggetta suo malgrado a gente straniera per istinto ridotta allo squallore e prossima all'estremo della miseria non potrebbe in miglior modo solennizzare la santità di quel giorno: è dovere che essa si compiaccia della prosperità nazionale traendone speranze a parteciparvi, ma non deve smentire al proprio stato atteggiandosi a festa.

Una sola cosa, o Romani, può ancora concorre per parte vostra a santificare il giorno solenne; e questo è l'esercizio di una virtù cristiana e cittadina, l'esercizio della carità. Il Comitato ha stanziato sui proprii fondi una somma da distribuirsi alla classe indigente; ma Egli fa un dovere a chiunque fra voi od abbia più del bisogno, o possa ai proprii bisogni sottrarre qualche cosa, fa un dovere di soccorrere ai miserabili senza distinzione di partiti. Mostrate col fatto che la libertà è virtù, e che ama il prossimo chi ama la Patria.

Del resto il vostro Comitato vi esorta a rimanere quieti e tranquilli; e voi non temete che la quiete in un momento che è pure solenne possa rimproverarvi come una viltà. Rigettate sdegnosamente da voi chi l'osasse; egli sarebbe od un nemico scaltro, o un amico dissenato.

Il sacrificio che chiede a voi l'Italia è il sacrificio della pazienza, che non è certo il meno difficile a compiersi, nè il meno meritorio. Lo avete saputo compiere sino ad ora e l'Italia ve n'è grata: che se per l'avvenire dovesse chiedervene anche maggiori prove, voi dovrete darle, voi saprete darle. Ricordatevi, o Romani, che per voto unanime della Nazione la vostra città nativa è chiamata ad essere la prima fra le grandi città Italiane: voi col vostro contegno, col vostro senno, coi vostri sacrifici dovete mostrare che la Nazione non si è ingannata, che Roma è degna dei grandi destini che l'attendono.

Roma, 30 maggio 1861.

Il Comitato Nazionale Romano.

CIVITAVECCHIA

Scrivono da Civitavecchia 5 giugno:

Ieri mattina partì da questo porto la piroscafa russa per Napoli. Dimani salperà il vapore spagnuolo *General Alasa*, il quale va a Marsiglia a prendere il conte di Trani con la sposa per quindi ricondurla qui. L'ambasciatore spagnuolo residente a Roma profitta di questa occasione per andare a Livorno, da dove poi si recherà a Firenze per curare la sua salute.

L'altra notte fu qui fatta una rigorosissima perquisizione in casa di un operaio francese, al quale non trovarono altro che un inno a Garibaldi. Non si conosce che cosa da esso si cercasse da questa polizia.

Il principe Piombino ed il duca Fiano chiesero al governo il regolare passaporto per portarsi all'estero come sogliono fare quasi tutti gli anni. Il governo, invece di uno, ne consegnò loro tre distinti cioè uno per la famiglia, l'altro pel segretario, ed il terzo individuale. Il primo libero per il ritorno, gli altri col divieto di ritornare a Roma senza l'autorizzazione, che da essi dovrà domandarsi. Ecco come si vendica Antonelli contro chi ha firmato gli indirizzi a Napoleone III ed a Vittorio Emanuele.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

— Un dispaccio privato reca quanto segue: Le notizie sono rassicuranti per l'Italia. L'attitudine della Francia è sempre simpatica.

— Un capitano dei dragoni di nome Manteuil, avrebbe aperto a Saint Brieux (Côte du Nord), un ufficio di arruolamento per il papa. Seicento franchi sarebbero pagati agli arruolati. Mi vien confermato che il governo già usa grande pressione nei dipartimenti per le elezioni che sono per avvenire nella fine della settimana.

INGHILTERRA

— La stampa inglese è unanime nel lamentare la morte del conte di Cavour. Il *Sun* crede per essa la conservazione della pace siescira più difficile:

Postochè la presenza del conte di Cavour nel governo italiano costituiva per l'Europa una guarentigia di pace, per la Francia una guarentigia di alleanza duratura.

— La stampa inglese, unanime nel chiedere una pronta definizione della questione italiana, mostrasi sempre più sospettosa dei disegni del governo di Francia: così per esempio il *Morning Advertiser* scrive:

L'occupazione francese è una delle grandi calamità d'Italia. L'esercito francese, dicono i suoi apologeti, è una polizia potente, che vigila alla pubblica sicurezza; ma bisogna che sia ben cieca, se non vede i tizzoni della discordia incessantemente agitati dal potere ponteficio. E Luigi Napoleone come può supporre che si creda alla sua sincerità, se compra dal papa il museo Campana, fornendo così al governo romano nuove risorse, onde protrarre la sua resistenza? Che spera mai di guadagnare a questo doppio giuoco? È forse lui che consiglia attualmente al papa di accettare il soccorso pecuniario offertogli dalla Russia, in ricambio della condanna della Polonia? È forse lui che consiglia al santo padre di censurare il sentimento religioso fram-misto al movimento nazionale della Polonia; e allo czar di prestare il suo appoggio al papa per mantenerlo nella difficile sua posizione?

Così il sommo pontefice, il capo del mondo cattolico, venderebbe i cattolici a un principe ai suoi occhi eretico. Se tutto ciò avviene coll'adesione di Luigi Napoleone, domandiamo: cosa può darsi di più.

ROMANIA

— L'*Opinione* ricevette il seguente dispaccio privato:

Bucharest, 8 giugno.

La notizia della grande sventura dalla quale venne colpita l'Italia ha prodotto qui una profonda emozione.

Le dimostrazioni di dolore sono universali. L'Assemblea nazionale ha votato all'unanimità una proposta con cui dichiara di associare il proprio dolore a quello dell'Italia.

TURCHIA.

Scrivono da Costantinopoli il 23 maggio che tra la Prussia e la Porta sarà in breve ratificato un trattato commerciale, pari a quello conclusosi colla Francia e coll'Inghilterra.

— Un dispaccio di Costantinopoli ricevuto dal gabinetto di Torino annunzia il riconoscimento del regno d'Italia da parte della Porta.

L'atto ufficiale è atteso fra alcuni giorni. Reustem-Bey, ministro residente a Torino, sarà innalzato alle funzioni di ambasciatore, ed il governo del re Vittorio Emanuele innalzerà alla stessa dignità il generale Durando, ora ministro plenipotenziario.

MONTENEGRO

— I Montenegrini fecero una nuova carnicina a danno dei musulmani che accompagnavano un convoglio di viveri: (*G. del Popolo*)

Dispacci particolari della Perseveranza

Torino 9 giugno (ore 10 55 p. m.)

Assicuratevi che una lettera da Parigi ad un alto personaggio contenga espressamente simpatiche per Ricasoli, perchè è noto voler egli

l'Italia una e forte, e che è conforme all'interesse della Francia.

Parigi 9 giugno (sera)

Fould partirà per Torino mercoledì. L'ambasciata italiana prepara un ufficio funebre per Cavour.

La conferenza per la Valacchia si terrà a Costantinopoli il 20 corr. La Russia acconsentirebbe all'unione, se il governo vacante fosse affidato ad un principe straniero.

Ferdinando Barrot, ambasciatore francese e Madrid, verrà a Parigi il 15.

Agenzia Franco-Italiana

Napoli 12 giugno 1861 (ore 1, 15 p. m.)

Torino 11 detto (ore 3, 15 p. m.)

Parigi 11 detto (mattina)

Il riconoscimento d'Italia è imminente.

L'Imperatore Napoleone incaricò Thouvenel di accelerarne i negoziati, ed annunziò ai Ministri questa sua intenzione.

Il conte Vimercati va con frequenza dall'Imperatore per sollecitarne la soluzione.

Anche la Russia riconoscerà il Regno d'Italia.

Il *Moniteur* contiene una dichiarazione ufficiale, nella quale dice che la Francia conserverà la neutralità nella questione Americana.

Dispacci elettrici privati

(Agenzia Stefani)

Napoli 12 — Torino 12 (7 ant.)

Parigi 11 — New-York 21 — Lincoln farà appello di un contingente di 100,000 uomini — Torbidi a Baltimora — I confederati, minacciano Alessandria — La maggioranza della Virginia è per la separazione — Dodgias (?) è gravemente infermo. Il Congresso federale è prossimo.

Vienna — martedì — Il deputato Niger è 50 membri propongono di differire il Consiglio dell'Impero fino a che sia completa la convocazione immediata della Dieta.

Napoli 12 Torino 12 (9 ant.)

Londra 12 — Somerset parlando dell'Ammiragliato dice, che i preparativi aumentano la Marina proporzionalmente alle altre potenze.

Parigi 12 — Murat è abbastanza gravemente indisposto per una dolorosa operazione al collo.

Napoli 12 (sera tar.)

Torino 12 (3 20 p. m.)

I giornali danno la lista completa definitiva del Ministero secondo la *Gazz. di Torino* di ieri soltanto colle modificazioni seguenti.

Interino della Guerra durante due mesi Ricasoli — Cugia suo Segretario Generale — Cordova Ministro di Agricoltura e Commercio. Peruzzi resta ai Lavori Pubblici. L'*Opinione* dice che i Ministri si sono riuniti iersera in Consiglio.

Napoli 15 — Messina 12 (3 pom.)

Approda in porto il vascello francese Donawerts con truppa e con l'Ammiraglio Chopart. Rinnovate le provviste proseguisci per la Francia.

Il gerente EMMANUELE FARINA

STABILIMENTO TIPOGRAFICO
De' fratelli de Angelis Vico Pellegri n.° 4 p. p.